Gli insegnamenti di Mons. Álvaro del Portillo sul sacerdozio

S.E.R. Mons. José María Yanguas *

L'argomento che mi è stato proposto per questo intervento è alquanto ampio; dovrò dunque necessariamente limitarmi a considerare alcuni singoli aspetti. Vorrei occuparmi, in particolare, dell'insegnamento di Mons. del Portillo sulla natura propria del sacerdozio. Lascerò quindi da parte altri temi eventualmente connessi quali, ad esempio, la formazione umana del sacerdote, il celibato sacerdotale, lo zelo per le anime, il sacerdozio come servizio, ministero e vita spirituale del sacerdote, il combattimento ascetico del sacerdote, ecc.

La mia relazione sul sacerdozio negli scritti di Mons. del Portillo si articolerà in cinque punti: in primo luogo, presenterò brevemente il sacerdozio come dono e mistero; approfondirò poi il rapporto tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale; in terzo luogo, affronterò il tema della natura o essenza del sacerdozio; quindi, quello della relazione tra consacrazione e missione del sacerdote; infine, presenterò il sacerdozio come mistero di comunione.

Tuttavia, prima di procedere devo rilevare un fatto che emerge in modo netto e immediato non appena ci si addentra nel pensiero teologico di Mons. del Portillo sull'argomento. Il suo insegnamento si muove concretamente su

* Vescovo di Cuenca, Spagna.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

due binari: da un lato, la dottrina di san Josemaría Escrivá de Balaguer in merito, e dall'altro, gli insegnamenti sul sacerdozio presenti nei documenti del Concilio Vaticano II, in particolare il Decreto *Presbyterorum ordinis*. La spiegazione di questo fatto è molto semplice per chi conosce la vita di Mons. del Portillo. Com'è ben noto, questi è stato per oltre quarant'anni il più stretto collaboratore di san Josemaría Escrivá, fondatore dell'Opus Dei. D'altro canto, Mons. del Portillo conosceva perfettamente la dottrina del Decreto *Presbyterorum ordinis*, essendo stato prima perito della Commissione *De disciplina cleri et populi christiani* e successivamente, dall'8 novembre 1962 in poi, Segretario della medesima Commissione, incaricata di preparare il testo del Decreto. Egli era quindi a conoscenza – come pochi, direi – della storia redazionale del Decreto, del significato e dell'esatta portata delle sue affermazioni, della ragion d'essere della sua struttura e, naturalmente, anche dei suoi contenuti. Sia gli insegnamenti del Fondatore dell'Opus Dei sia la dottrina conciliare sul sacerdozio rimasero per sempre incisi a fuoco nella sua mente, e integrarono armoniosamente il suo pensiero.

D'altra parte, non ritengo azzardato affermare che Mons. del Portillo non ebbe mai la pretesa di elaborare una dottrina propria sul sacerdozio, come del resto su nessun altro argomento. Lo dimostrano le parole che rivolse ai suoi figli in una lettera scritta quasi alla fine della sua vita, in occasione della imminente beatificazione dell'allora venerabile Josemaría Escrivá de Balaguer. In quell'occasione affermò: «[...] Pertanto, senza timore di esagerare, con la consapevolezza di essere soltanto l'ombra di colui che il Signore scelse per fare l'Opera, vorrei che scorgeste nelle mie parole l'eco degli stupendi insegnamenti del nostro santo Fondatore»[1].

1. Il sacerdozio, dono grande e grande mistero

Mons. del Portillo definiva molto spesso il sacerdozio come "dono"; un «grande dono»[2], diceva; un «dono immenso»[3], che dobbiamo ricevere con

[1] *Lettera*, marzo 1992, n. 1.

[2] *Lettera*, 28.VII.1990; *Omelia*, 13.VI.1993, dove per ben tre volte ribadisce l'idea che il sacerdozio è dono.

[3] *Lettera*, 1.VIII.1980.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

immensa gioia, custodire con amore e difendere con molta umiltà[4]. Lo presentava come un «regalo di elezione»[5], un «dono divino grandissimo»[6], un «dono sublime e particolare»[7]. Mons. del Portillo si diceva meravigliato davanti al dono che rappresenta il sacerdozio: «È inimmaginabile il dono che state per ricevere»[8], diceva ad alcuni dei suoi figli che si disponevano a ricevere il sacramento dell'Ordine sacro, definendolo «dono divino»[9], «immenso beneficio»[10], «grandissima degnazione»[11].

Presentando il sacerdozio come dono di Dio e come mistero, Mons. del Portillo attira la nostra attenzione su due importanti caratteristiche di questa realtà precisando, da un lato, che il sacerdozio viene da Dio, per cui non si tratta di un'invenzione o di un successo umano; dall'altro, evidenziando come il sacerdozio sia una realtà misteriosa che non riusciremo mai a comprendere totalmente, in quanto supera la capacità di comprensione umana: ci saranno, dunque, sempre aspetti o dimensioni del sacerdozio cristiano che non riusciremo a penetrare.

Il sacerdozio, però, non è soltanto un immenso dono di Dio agli uomini; è al tempo stesso anche, e forse proprio come conseguenza di ciò, un «grande mistero»[12], una grazia «ineffabile»[13], qualcosa che pone l'uomo sullo stesso piano di Dio, che lo pone su un piano che non è umano: "Non è concepibile, affermava Mons. del Portillo, un più grande innalzamento della creatura, una maggiore intimità con Dio nella sua opera redentrice"[14].

[4] Cf. *ibidem.*
[5] *Lettera*, 20.VII.1984.
[6] *Lettera*, 7.VII.1985; *Lettera*, 6.VIII.1987.
[7] *Lettera*, 28.VII.1988.
[8] *Lettera*, 29.VII.1986.
[9] *Lettera*, 6.VIII.1987.
[10] *Ibidem.*
[11] *Lettera*, 28.VII.1988.
[12] *Lettera*, 10.VIII.1989.
[13] *Lettera*, 1.VIII.1980.
[14] *Scritti sul sacerdozio*, Palabra, Madrid 1971, p. 151. D'ora in poi: *Scritti…*

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

2. Sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune nella Chiesa

La figura del presbitero può essere contemplata da diverse angolature. La si può guardare da una prospettiva essenziale, ontologica, chiedendosi ciò che il presbitero è, vale a dire interrogandosi sulla sua essenza; ma tale figura può anche essere esaminata da una prospettiva esistenziale, interpellandosi sulla collocazione che essa occupa nel mondo e nella Chiesa. A noi interessa conoscere il pensiero di Mons. del Portillo sulla natura propria del sacerdozio, sulla sua realtà ontologica e più profonda.

Il sacerdozio come dono e mistero è in rapporto con Cristo, conserva uno stretto legame con il mistero di Cristo, con il suo essere e con la sua missione oltre che, più concretamente – cosa d'altronde ovvia –, con il suo sacerdozio. Vediamo, quindi, in primo luogo il rapporto tra sacerdozio ministeriale, sacerdozio ordinato e sacerdozio di Cristo.

L'insegnamento di Mons. del Portillo circa il ministero ordinato va sempre letto nel più ampio contesto della dottrina sulla natura e sull'essere della Chiesa di Cristo, oltre che in quello della dottrina relativa al sacerdozio comune dei fedeli.

Il luogo teologico appropriato e il preciso contesto in cui deve collocarsi lo studio sul sacerdozio è indubbiamente quello del mistero della Chiesa[15]. Il Concilio Vaticano II prende spunto dai testi della Sacra Scrittura (*At* 1, 6; 5, 9-10) per presentare la Chiesa come un popolo sacerdotale. Essa riproduce in se stessa il mistero del suo Signore, mistero essenzialmente sacerdotale. Tutti i membri della Chiesa possiedono, in virtù del Battesimo, la condizione sacerdotale. Mons. del Portillo lo sottolinea con le parole di san Giovanni Paolo II: «La Chiesa del nuovo Avvento, la Chiesa che si prepara di continuo alla nuova venuta del Signore, deve essere la Chiesa dell'Eucaristia e della Penitenza. Soltanto sotto questo profilo spirituale della sua vitalità e della sua attività, essa è la Chiesa della missione divina, la Chiesa *in statu missionis*, così come ce ne ha rivelato il volto il Concilio Vaticano II» (Enc. *Redemptor hominis*, 20).

Per quanto riguarda il secondo insegnamento, Mons. del Portillo ricorreva ad alcune parole di san Josemaría Escrivá: «Tutti, per il Battesimo, dice-

[15] *Ibidem*, p. 59: Mons. del Portillo ritiene che il Concilio Vaticano II abbia collocato lo studio del ministero e della vita del sacerdote nel giusto orizzonte, realizzando così il «fortunato sviluppo ecclesiologico che la Costituzione *Lumen gentium* ha sancito».

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

va, siamo stati costituiti sacerdoti della nostra propria esistenza, per offrire vittime spirituali che siano accettabili a Dio per Gesù Cristo (*I Pt* II, 5), per compiere ciascuna delle nostre azioni in spirito d'obbedienza alla volontà di Dio, perpetuando così la missione del Dio-Uomo»[16]. Ognuno di noi «è non già *alter Christus*, bensì *ipse Christus*, Cristo stesso!»[17].

Per affrontare correttamente la questione della natura del sacerdozio occorre avere ben chiaro il fatto che ogni cristiano, uomo o donna che sia, partecipa, mediante il Battesimo, al sacerdozio di Cristo. La figura del sacerdote, infatti, «non *monopolizza* la presenza esemplare e operativa di Cristo in mezzo agli uomini»[18]. Ogni cristiano, in virtù del Battesimo, è *alter Christus* e può dare al mondo testimonianza della santità del Padre, oltre che portare agli uomini il messaggio del Vangelo.

3. Natura del sacerdozio

Come diceva san Josemaría Escrivá, e come spesso ripeteva Mons. del Portillo riguardo a Cristo, non si può dire che il sacerdote sia più cristiano degli altri, poiché si diventa cristiani grazie al sacramento del Battesimo, ed esso causa gli stessi effetti sacramentali essenziali in tutti coloro che lo ricevono. Il primo sacramento non dà luogo a dei gradi nell'essere cristiani. Causa gli stessi effetti in tutti coloro che lo ricevono: cancella il peccato originale e i peccati personali commessi prima di riceverlo; incorpora al mistero della morte e resurrezione di Cristo; rende figli di Dio per partecipazione; infonde lo Spirito Santo; unisce alla Chiesa e chiama i battezzati a una configurazione sempre più piena a Cristo, giacché l'esigenza di una progressiva santità, in continua crescita, deriva dall'identificazione con Cristo operata nel Battesimo[19]. Possono invece darsi dei gradi nella configurazione esistenziale a Cristo e con la sua vita, ossia come frutto della grazia di Dio e della collaborazione umana.

Se è vero, però, che il sacerdote non è più cristiano degli altri cristiani, è ugualmente vero che «è più sacerdote, e lo è persino in un modo essenzialmente

[16] *Sacerdoti per una nuova evangelizzazione*, in «Scripta Theologica» XXII/2, 327.
[17] *Ibidem*, 331.
[18] *Scritti…*, 106.
[19] Cf. *Omelia*, 1.IX.1991.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

diverso»[20]. Proprio per questo, il sacerdote può compiere atti e svolgere funzioni proprie nonché esclusive, realizzando in questo modo una specifica missione nell'ambito della missione comune affidata alla Chiesa, «così come Dio l'ha voluto, nella crescita *ad extra* e *ad intra* della Chiesa di Cristo»[21]. Per cui, mentre tutti i membri del Popolo di Dio sono cristiani, «solo alcuni di questo Popolo avranno una partecipazione al sacerdozio di Cristo che li abiliti ad agire *in persona Christi* e a nome di tutta la Chiesa»[22]. Ma procediamo con ordine.

3.1. Una nuova presenza di Cristo nel sacerdote

In virtù del sacramento dell'Ordine, si realizza nel cristiano una *nuova presenza* di Cristo che viene ad aggiungersi a quella del Battesimo. La partecipazione al sacerdozio di Cristo si produce sempre per via sacramentale, che si tratti del sacerdozio comune o di quello ministeriale. Attraverso il Battesimo si dà una vera presenza di Cristo nel cristiano, una presenza che può essere definita, lo vedremo, come *identificazione*. Mons. del Portillo, seguendo l'insegnamento di san Josemaría, non si stanca di affermare che il cristiano, grazie al sacramento del Battesimo, diventa *alter Christus*, un altro Cristo. E seguendo l'esplicita dottrina del Concilio, Mons. del Portillo ripete con la medesima forza e con identica insistenza che, grazie al sacramento dell'Ordine, questa presenza assume nel sacerdote una modalità nuova, caratterizzata da una netta distinzione tra il sacerdozio comune di ogni cristiano e il sacerdozio ordinato, distinzione che non è soltanto di grado o d'intensità, ma che riguarda qualcosa di più profondo ed essenziale.

Mons. del Portillo spiega la *nuova modalità della presenza divina* nel sacerdote, nel contesto dell'economia di Dio nel corso della storia della salvezza, espressa attraverso la progressiva rivelazione del suo essere e del suo progetto salvifico fino alla pienezza dei tempi e alla manifestazione di Gesù Cristo. Il progetto di Dio prevede che la vita divina ci venga comunicata nella Chiesa attraverso le vie in essa stabilite: parola, sacramenti e azione pastorale, che sono azioni sacerdotali di Cristo, Capo della Chiesa. «Cristo, quindi – dice Mons. del Portillo – è presente nella sua Chiesa non solo in quanto attira a sé

[20] *Scritti…*, 126-127.
[21] *Ibidem.*
[22] *Ibidem*, 128.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

tutti i fedeli affinché con Lui e in Lui formino un unico Corpo, ma è anche presente, e in modo eminente, come Capo e Pastore che istruisce, santifica e governa continuamente il suo Popolo. Ed è proprio questa presenza di Gesù Cristo, che viene realizzata attraverso il sacerdozio ministeriale, che Egli ha voluto istituire in mezzo alla Chiesa»[23].

Cristo è presente, pertanto, nel sacerdote in quanto cristiano in virtù del Battesimo; grazie, però, al sacramento dell'Ordine si opera in lui una nuova presenza: egli diventa rappresentante, *alter ego* di Gesù Cristo, Capo della Chiesa, assumendo le sue stesse funzioni al servizio del suo Corpo, sino alla fine dei tempi[24]. Il sacerdote fa parte della struttura istituzionale voluta da Cristo, affinché la vita divina giunga agli uomini tramite specifici ministeri da Lui istituiti.

3.2. Per l'Ordine sacro, il cristiano partecipa sacramentalmente all'eterno sacerdozio di Cristo

Il sacramento dell'Ordine abilita il cristiano a partecipare al sacerdozio eterno di Cristo[25]. È questa un'affermazione che si ripete con frequenza negli scritti di Mons. del Portillo. La *nuova presenza* di Cristo nel cristiano grazie al sacramento dell'Ordine, non è altro che la *presenza dell'eterno sacerdozio di Cristo*; è frutto della partecipazione in esso, la quale avviene mediante il sacramento, e grazie alla quale il presbitero è vincolato e ordinato a rendere presente il sacerdozio di Cristo, Cristo sacerdote fra gli uomini, mediante l'esercizio del ministero. Si tratta, quindi, di una partecipazione all'ufficio sacerdotale, profetico e reale di Gesù Cristo: «Col presbiterato – sostiene Mons. del Portillo – la vostra esistenza è sigillata con la grazia di Cristo, la quale vi fa partecipare per sempre, per via sacramentale, al suo eterno sacerdozio. La vostra vita viene vincolata –

[23] *Scritti...*, 109.

[24] Cf. *ibidem.*

[25] *Lettera*, 7.VIII.1976; *Lettera*, 20.VIII.1977: «Per il sacramento dell'Ordine siamo partecipi dell'eterno sacerdozio di Cristo»; *Lettera*, 12.VIII.1978: «[...] sacerdoti nei quali si continua il sacerdozio eterno di Cristo»; *Scritti...*, 126: «il sacerdozio è fondamentalmente una configurazione [...] del cristiano con Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote»; *Lettera*, 29.VII.1986: «[...] partecipate all'unico sacerdozio di Cristo»; *Lettera*, 6.VIII.1987: «[...] continuiamo sulla terra l'unico sacerdozio di Cristo»; *Lettera*, 28.VII.1988; *Lettera* 10.VIII.1989: «innestati nell'Eterno Sacerdozio di Cristo».

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

ordinata – a perpetuare e rendere presente fra gli uomini questo sacerdozio di Cristo, mediante l'esercizio del ministero *in persona Christi*»[26].

La partecipazione al sacerdozio eterno di Cristo è partecipazione ministeriale; il che sembra voler dire che la partecipazione al sacerdozio di Cristo ha lo scopo di servire i misteri della fede agli uomini nostri fratelli[27].

3.3 Il presbitero è sacerdote in maniera essenzialmente diversa

Il sacerdote, afferma Mons. del Portillo proponendo un principio fondamentale, «partecipa in modo assolutamente speciale […] alla potestà del sacerdozio di Cristo, mediante il sacramento dell'Ordine»[28]. Secondo il nostro autore, la causa di questa nuova presenza di Cristo sacerdote nel presbitero sta nel fatto che mediante essa viene significato al mondo che «la riconciliazione da Egli operata non è un'azione circoscritta ad un tempo e ad un luogo precisi, ma che quest'unica azione di riconciliazione, universalmente efficace […], trascende le categorie dell'umano divenire e si allunga continuamente nel mondo sino a quando, compiuta l'ultima ora della storia, verrà di nuovo il Signore»[29].

La riconciliazione degli uomini con Dio operata da Gesù Cristo può raggiungere tutti gli uomini solo grazie all'assoluta singolarità delle azioni di Gesù Cristo, azioni che la Teologia cattolica denomina come *teandriche*. In quanto azioni umane, esse si compiono in un preciso momento storico, avvengono e sono sottomesse al tempo; pertanto, Cristo morì una sola volta e risuscitò una volta per sempre. Ma poiché le sue azioni sono al tempo stesso divine, esse trascendono "le categorie dell'umano divenire". Ci troviamo davanti a una verità che non possiamo comprendere totalmente. Le azioni di Cristo sono del tutto singolari, e ciò non solo a motivo dei loro effetti, per il fatto di essere dotate di una straordinaria virtù. Lo sono anche in se stesse,

[26] *Lettera*, 28.VII.1990.

[27] Nel *modus* n. 15 presentato da un Padre conciliare al *Textus denuo recognitus* del Decreto del Concilio sui presbiteri, veniva censurato il fatto che il testo si occupasse per prima cosa del sacerdozio "metaforico" di tutti i cristiani. Nella risposta al *modus*, il quale non proponeva nessuna redazione alternativa, si faceva notare che si iniziava col *munus* sacerdotale di tutto il Corpo Mistico perché così viene richiesto dalla natura stessa delle cose, e così aveva fatto anche la Costituzione Dogmatica *Lumen gentium*. «Tanto più, si diceva, che il sacerdozio dei Presbiteri è *ministeriale* e al tempo stesso gerarchico».

[28] *Scritti…*, 112.

[29] *Ibidem*, 113.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

poiché superano misteriosamente i limiti del tempo e dello spazio in cui resta necessariamente racchiuso qualsiasi atto umano. Ma le azioni *teandriche* superano tali barriere in maniera, ripetiamo, misteriosa e si estendono al tempo precedente e al successivo. Ebbene, la presenza di Cristo nel sacerdote "significa" al mondo precisamente questo fatto, come afferma Mons. del Portillo nel testo appena citato; lo "ricorda", come dice un po' più avanti nel medesimo testo: «Tramite la figura e l'azione del sacerdote […], l'Unico ed Eterno Sacerdote ricorda a tutti gli uomini che la sua incarnazione, la sua passione, morte e risurrezione non sono un evento che può essere relegato nell'archivio dell'umanità, nel baule dei ricordi, bensì una pungente e sempre attuale realtà, continuamente realizzata nell'Eucaristia, Sacrifico di Cristo, punto focale della vita della Chiesa»[30].

Qualche riga dopo, Mons. del Portillo torna sulla stessa idea, aggiungendo un'ulteriore precisazione; la presenza di Cristo nel sacerdote esprime o ricorda una verità fondamentale della fede cristiana, ossia la redenzione universale da Lui compiuta: Egli «è presente nel sacerdote affinché il Popolo Sacerdotale di Dio possa offrire al Padre il suo culto e la sua oblazione sacerdotale. È presente affinché la vita, il lavoro, gli affanni, le lotte e le speranze del cristiano, deposti e offerti come pane sull'Altare del Sacrifico, possano essere bene accetti al Padre»[31].

Entrambi i modi di partecipare all'unico sacerdozio di Cristo, afferma Mons. del Portillo in linea con la dottrina del Concilio Vaticano II, si trovano in stretto rapporto e si ordinano a vicenda; il sacerdozio ministeriale presuppone, da una parte, il sacerdozio comune dei fedeli; ma, dall'altra, quest'ultimo trova solo in esso la sua perfezione, "viene consumato" in esso: «Attraverso il ministero dei presbiteri, il sacrifico spirituale dei fedeli viene consumato in unione con il sacrifico di Cristo, unico Mediatore, sacrificio che offrono i presbiteri in maniera incruenta e sacramentale, sino al tempo della nuova venuta del Signore»[32].

Tuttavia, la nuova presenza di Cristo nel presbitero ha senso e significato non soltanto per il Popolo di Dio, bensì anche per tutto il genere umano: «al tempo stesso, il ministero sacerdotale rende così testimonianza davanti al

[30] *Ibidem*, 114.
[31] *Ibidem*, 115.
[32] *Ibidem*, 44-45; 56; 129.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

mondo, che nessuna civiltà, nessun processo umano di sviluppo e di crescita potrà raggiungere la perfezione, ossia potrà diventare materia divinamente trasformata per il Regno dei Celi, se un tale processo viene posto ai margini o contro l'ordine della nuova creazione inaugurata col Sacrificio di Cristo»[33].

La nuova partecipazione al sacerdozio di Cristo, e la nuova presenza di Cristo nel sacerdote che ne consegue, avviene mediante l'imposizione delle mani del Vescovo, formula che Mons. del Portillo ripeteva con molta frequenza. Così si rivolgeva, ad esempio, a coloro che sarebbero stati di lì a poco ordinati presbiteri: «Riceverete, diceva loro, tra qualche istante il Sacramento dell'Ordine, per l'imposizione delle mani»[34].

3.4. Il presbitero configurato a Cristo, trasformato in Cristo e identificato con Lui

Queste sono le principali espressioni adoperate da Mons. del Portillo in riferimento al cuore stesso del mistero del sacerdote. Egli segue, pertanto, da vicino la dottrina del Concilio Vaticano II secondo cui il sacerdozio dei presbiteri viene conferito con un particolare sacramento grazie al quale, mediante l'unzione dello Spirito Santo, i sacerdoti sono sigillati in un modo speciale «e, così, sono configurati a Cristo Sacerdote, in modo tale che possono compiere le stesse azioni di Cristo Capo»[35] . Il sacerdote non solo può compiere le stesse azioni di Cristo Sacerdote, Capo e Pastore del popolo cristiano: la nuova presenza di Cristo nel sacerdote, la partecipazione al suo sacerdozio non è soltanto "operativa"; possiede una radice ontologica. Grazie al sacramento dell'Ordine, il sacerdote viene *configurato* a Cristo, la sua persona acquista "una nuova configurazione ontologica": «Alla consacrazione battesimale del cristiano si aggiunge nel sacerdote una nuova consacrazione, vale a dire una nuova configurazione ontologica che ora viene totalmente e irrevocabilmente assunta da Cristo, Pastore del suo Popolo»[36].

Questa nuova modalità nell'essere stesso del presbitero – poiché è proprio questo che il sacramento dell'Ordine opera nel presbitero – è determinante per

[33] *Ibidem*, 115-116.

[34] *Lettera*, 20.VII.1984; *Lettera*, 7.VIII.1976; *Omelia*, 13.VI.1993; *Scritti…*, p. 129.

[35] *Presbyterorum ordinis*, 2.

[36] *Scritti...*, 116-117.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

la modalità che la sua esistenza avrà in mezzo agli uomini suoi fratelli. Essa diventa radicalmente "ministeriale", segnata dal ministero sacerdotale. Ci occuperemo più avanti di questo aspetto. Ci interessa ora sottolineare che il sacerdote non è tale soltanto quando esercita il suo ministero, giacché il sacramento lo *configura* a Cristo. Nessun uomo *è* la funzione o il ruolo che svolge: fra la persona e il compito o lavoro che essa svolge c'è uno *hiatus* insopprimibile, persino quando si parla di vere e proprie "vocazioni" che sigillano, per così dire, la personalità. Il sacerdote, invece, *lo è* sempre; non si limita ad agire o a "fare il sacerdote". Così come nel Battesimo si acquista un nuovo essere, giacché la persona viene *configurata* a Cristo morto e risorto, allo stesso modo, nel sacramento dell'Ordine si è *configurati* a Cristo Sacerdote in un nuovo modo. Il sacerdote è tale durante le ventiquattro ore del giorno, anche se non esercita continuamente in senso stretto il suo ministero; non è sacerdote únicamente *in actu exercito*, nell'esercizio del suo ministero. Per questo motivo, l'esistenza sacerdotale che inizia con la recezione del sacramento dell'Ordine appare come una nuova esistenza, «diversa di quella che si realizza nella vita degli altri»[37].

Mons. del Portillo esprime la stessa idea quando sostiene che, per l'imposizione delle mani episcopali, il cristiano è *trasformato* in Cristo Sacerdote. Così afferma con forza: «il sacerdozio ministeriale […] è, fondamentalmente, e prima di ogni altra cosa, una configurazione, una trasformazione sacramentale e misteriosa della persona dell'uomo sacerdote nella persona di Cristo stesso, Unico Mediatore»[38].

Questa trasformazione avviene nell'anima grazie al carattere sacramentale. Il carattere è, infatti, la causa immediata della configurazione e trasformazione in Cristo. Il sacerdote è per sempre Cristo, perché nella sua anima resta inciso il carattere sacramentale[39], il sigillo con cui è configurato a Cristo

[37] *Ibidem*, 116.

[38] *Ibidem*, 85; *Lettera*, 29.VII.1986: «Quando riceverete questo sacramento, le vostre anime saranno trasformate"; *Lettera*, 20.VII.1979: "Dio Nostro Signore, mediante il Vescovo ordinante, ri-sigillerà le vostre anime col divino marchio del carattere sacerdotale e vi trasformerà»; *Lettera*, 20.VIII.1977: «Domani […] il Signore vi sigillerà nuovamente col suo Amore, facendovi partecipare, per il sacramento dell'Ordine, al suo Eterno Sacerdozio. E questa grazia ineffabile rimarrà per sempre – *in aeternum* – in voi, perché Iddio infonderà nelle vostre anime, trasformandole, la luce e il sigillo del carattere sacerdotale».

[39] *Omelia*, 1.IX. 1991.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

dall'azione dello Spirito Santo[40]; si tratta, infatti, di una "forma" indelebile[41]. Il carattere comporta un vero arricchimento dell'anima[42], la quale viene innalzata per la sua configurazione a Cristo Sacerdote e Pastore del suo Popolo santo. Il carattere è, quindi, il sigillo che dà la figura, che *configura* a Cristo Sacerdote, Capo e Pastore, e realizza il prodigio della "misteriosa trasformazione" di un uomo in Cristo, nonostante la debolezza inerente alla condizione umana.

La trasformazione, configurazione o conformazione a Cristo che causa il sacramento dell'Ordine in coloro che lo ricevono è tale che si può parlare di una vera e propria *identificazione*. Il sacerdote diventa così, per usare un'espressione di Mons. del Portillo, «una sola cosa con Cristo»[43], una stessa e unica realtà con Lui. Così suggerisce la tradizione cristiana secondo la quale non esiste altro sacerdozio che quello di Cristo, e il sacerdozio ministeriale è una nuova partecipazione al sacerdozio di Gesù Cristo. In virtù di questo sacerdozio, il sacerdote può offrire a Dio non solo il sacrificio della propria vita, ma lo stesso Sacrificio di Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, che s'innalza così fino alla Trinità. Nell'offrirlo, il sacerdote è misteriosamente lo stesso Cristo. Il sacerdozio è, quindi, un mistero di *identificazione* che fa di Cristo e del sacerdote «la medesima cosa», un «unum quid»[44], la stessa realtà. Secondo il modo di pensare e di dire della tradizione cristiana, e in modo particolare con espressioni solitamente usate da san Josemaría Escrivá de Balaguer, Mons. del Portillo si riferisce alla strettissima comunione fra il sacerdote e Cristo, affermando ripetutamente che il sacerdote è un altro Cristo, Cristo stesso, *alter Christus*, *ipse Christus*[45], e intendendo con queste espressioni la profonda e misteriosa identificazione esistente tra il presbitero e Cristo.

[40] *Lettera*, 29.VII.1986: «Quando riceverete questo sacramento, le vostre anime saranno trasformate, perché riceveranno il carattere sacerdotale, il quale è come il sigillo dell'azione dello Spirito Santo, e indicherà in maniera indelebile che siete – lo sarete tra poco per volontà divina, accettata da voi in maniera assolutamente libera – sacerdoti della Nuova Legge».

[41] *Omelia*, 1.IX.1991; *Lettera*, 29.VII.1986.

[42] *Lettera*, 20.VII.1984: «[…] affinché le vostre anime fossero arricchite col carattere sacerdotale conferito dal sacramento dell'Ordine».

[43] *Lettera*, 6.VIII.1987.

[44] *Lettera*, 28.VII.1988.

[45] *Lettera*, 29.VII.1986; *Lettera*, 6.VIII.1987; *Lettera*, 28.VII.1988; *Scritti…*, 129; *Omelia*, 1.IX.1991; *Lettera*, 30.VII.1983.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

La stessa cosa intende il nostro autore quando sostiene che il sacerdote è «*l'alter ego* dell'Unigenito del Padre, di Gesù Cristo, Capo e Pastore della nuova umanità che Egli stesso ha creato»[46]. Mons del Portillo usa ancora un altro termine, classico nella teologia sul sacerdozio per far riferimento alla trasformazione ontologica sperimentata dal cristiano quando riceve il sacramento dell'Ordine; il sacerdote, dice, *impersona* Cristo[47]. Siamo davanti a una realtà che non possiamo esprimere con parole umane, né siamo in grado di spiegare esattamente come avvenga, o in cosa consista in se stessa, una tale identificazione. Per ciò, Mons. del Portillo afferma che è "ineffabile" sia l'identificazione del sacerdote con Cristo, sia il modo in cui avviene[48].

Questa identificazione è tanto piena e perfetta che il sacerdote, quando pronuncia le parole della consacrazione o dell'assoluzione sacramentale, può parlare nel nome di Cristo usando la prima persona al singolare, e dire: "Questo è il mio Corpo", "Io ti assolvo dai tuoi peccati"[49]. Proseguendo con il pensiero di

[46] *Scritti…*, 112-113.

[47] *Lettera*, 10.VIII.1989: «Come sacerdote, tutto il suo essere […] è già consacrato per agire impersonando Cristo». *Scritti…*, 114; *Lettera*, 28.VII.1990.

[48] *Lettera*, 20.VII.1986; *Lettera*, 28.VII.1988.

[49] *Lettera*, 29.VII.1986: «Quando riceverete questo sacramento, le vostre anime saranno trasformate, perché riceveranno il carattere sacerdotale, il quale è come il sigillo dello Spirito Santo, e indicherà ineffabilmente che siete – lo sarete presto per volontà divina, da voi accettata in maniera assolutamente libera – sacerdoti della Nuova Legge, partecipi dell'unico ed eterno sacerdozio di Cristo, Signore Nostro. Sarete – ciascuno di voi – così, in modo ineffabile, *alter Christus*, un altro Cristo; o, come diceva audacemente il nostro Fondatore, lo stesso Cristo, *ipse Christus*, col quale vi identificherete tanto perfettamente da poter parlare nel suo nome, usando la prima persona al singolare: 'Questo è il mio Corpo', 'Questo è il calice del mio Sangue', 'Io ti assolvo dai tuoi peccati'». Le stesse parole si ripetono nella *Lettera*, 28.VII.1988: «[…] il Sacramento dell'Ordine farà diventare ciascuno di voi *alter Christus*, vi darà una unità meravigliosa d'intenzioni, di ministero, di lingua: parlerete tutti con la lingua e la mentalità *dei figli di Dio*, e sarete *unum quid* con Cristo, Signore Nostro. Allo spirito dell'Opus Dei, che tutti voi vivete, si sovrappone il dono sublime e particolare dello Spirito Santo, per compiere i sacri misteri, amministrare i sacramenti e predicare il *Verbum Dei*, le meraviglie del potere, dell'amore, della misericordia del nostro Dio, che ora vi rende suoi ministri e partecipi, attraverso il ministero pastorale, all'unico sacerdozio di Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote. *In persona Christi*, agendo nella persona di Cristo Signore Nostro, direte, nel Santo Sacrificio della Messa: questo è il mio Corpo, e il pane comune si trasformerà nel Corpo del nostro amato Gesù, Verbo Incarnato…»; e in *Scritti…*, 128: «Tutti i membri del Popolo di Dio sono cristiani, ma soltanto alcuni di questo Popolo avranno una partecipazione al sacerdozio di Cristo tale da renderli capaci di operare *in persona Christi* e in nome di tutta la Chiesa».

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Mons. del Portillo, si potrebbe sicuramente dire che il sacerdote è, in un certo qual senso, il prolungamento dell'incarnazione di Gesù, Sacerdote e Pastore.

3.5. Sacerdozio e "sacra potestas"

Dicevamo poc'anzi che il sacerdozio è qualcosa di più di un ufficio pubblico, sacro, esercitato in favore dei fedeli. Infatti, l'ufficio o il ministero del sacerdote, il suo servizio ecclesiale, la sua particolare funzione nel quadro della generale missione della Chiesa, si comprendono soltanto a partire dalla misteriosa e profonda realtà che abbiamo appena esposto. Abbiamo visto come Mons. del Portillo affermasse in modo chiaro che «il sacerdote cristiano non è davanti a Dio un arbitro o un delegato del popolo, né è davanti agli uomini un funzionario o un impiegato di Dio: egli è – non per una qualsiasi vocazione, ma per la grazia trasfigurante di un sacramento – l'*alter ego* dell'Unigenito del Padre». Il sacerdote è persona sacra in maniera particolare per la sua identificazione sacramentale con Cristo, e la sua missione e il suo compito sono altrettanto sacri: «In altre parole – dice Mons. del Portillo – il sacerdozio cristiano è essenzialmente – stiamo qui sfiorando l'unica comprensione possibile della sua natura – una missione eminentemente sacra: sia per la sua origine (è Cristo che la concede) che per il suo contenuto (i divini misteri) e per la forma stessa in cui viene concessa: un sacramento»[50]. La realtà del sacerdozio e del sacerdote non si esaurisce nella funzione che svolge nella Chiesa né è determinata da tale funzione. Affermando che il sacerdozio è ministeriale non si dice tutto sul sacerdote; non si giunge alla radice del suo ministero, a ciò che ne è il fondamento e la ragion d'essere: la sua peculiare identificazione con Cristo Sacerdote.

Soltanto da questa prospettiva è possibile comprendere in profondità la dottrina secondo la quale il sacerdote agisce «in nome dello stesso Cristo, Capo della Chiesa, e partecipa all'autorità con cui lo stesso Cristo edifica, santifica e governa il suo Corpo»[51]. Il sacerdote gode della stessa "potestas" di Cristo, perché con Lui s'identifica, in Lui è stato trasformato e con Lui è stato configurato per sempre. In questo contesto, e alla luce di questa verità, si comprende il forte significato che deve essere attribuito all'espressione *in nome* di Cristo Capo, frequentemente usata nella letteratura teologica e spiri-

[50] *Scritti…*, 84-85.
[51] *Ibidem.*

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

tuale sul sacerdozio. Altrimenti, l'espressione "agire nel nome di Cristo" non manifesta la ricchezza del sacerdozio cristiano, rendendo necessario precisare il suo significato col ricorso a espressioni complementari[52].

Infatti, per agire nel nome di un altro, come fa un normale delegato o rappresentante, non è necessario alcun cambiamento sostanziale, formale, in colui che svolge l'ufficio o la missione di rappresentare. È sufficiente che presenti legittimamente le sue credenziali, che sia accreditato se necessario. Nel caso del sacerdote, le cose sono ben diverse. Il rappresentare avviene grazie a una trasformazione del rappresentante nel rappresentato. La presenza di quest'ultimo nel suo delegato non è di carattere meramente morale; come abbiamo appena visto nell'insegnamento di Mons. del Portillo, il rappresentante acquista misteriosamente la personalità del rappresentato. Anche se l'azione è effettuata visibilmente dal rappresentante, ad agire è anche il rappresentato. Si dice che il sacerdote agisce come strumento di Cristo per continuare l'opera di salvezza; ma questo fatto non può far dimenticare che la *sacra potestas* che il sacerdote possiede è frutto o conseguenza del sacramento dell'Ordine che lo identifica, configura e trasforma in Cristo Sacerdote.

Perciò, Mons. del Portillo afferma che «nella vocazione sacerdotale c'è quindi una tale assunzione della persona da parte di Dio per cui la natura umana, pur rimanendo intatta nella sua integrità, è vincolata e consacrata al servizio e all'amore totale a Cristo sacerdote». E prosegue dicendo: «È talmente grande questa ricchezza di vincoli intimi con Cristo, che il sacerdote fedele alla grazia può, a maggior titolo di chiunque altro, fare proprie la parole dell'Apostolo: 'mihi vivere Christus est' (*Fil* 1, 21', 'vivo autem iam non ego, vivit vero in me Christus' (*Ga* 2, 20)»[53]. Credo che a nessuno sfugga quanto suggerito dalle parole di Mons. del Portillo, ossia che nel mistero della vocazione sacerdotale, nel dono del sacerdozio, vi è un certo parallelismo con l'incarnazione del Verbo, momento in cui Egli assume la nostra natura umana mantenendo inalterata la sua natura divina. Qualcosa di simile accade nel

[52] In questo senso possiamo leggere il seguente testo di Mons. del Portillo: "Attraverso la figura e l'azione del sacerdote – il quale agisce, lo ripetiamo, non solo nel nome, ma *nella stessa persona* di Cristo Capo – [...]", *Scritti...*, 114; l'espressione "nel nome di Cristo", che nel contesto adeguato è sinonima di "nella stessa persona di Cristo", in un contesto diverso perde la sua forza e deve essere completata, per evitare che il suo significato non tradisca la realtà, abbassandola.

[53] *Ibidem*, 85-86.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

caso del sacerdote. Seguendo il filo argomentativo di Mons. del Portillo, «qui è Dio che 'assume' la persona del sacerdote, in modo tale per cui quest'ultimo, senza perdere la propria condizione, viene identificato con Cristo, partecipa alla sua condizione, è trasformato, in virtù dell'ordinazione sacra, nella persona dello stesso Cristo, unico Mediatore»[54].

4. Consacrazione e missione

Sono questi i due tratti fondamentali che delineano la figura teologica del presbitero. Secondo il nostro autore, essi rappresentano le linee assiali in cui si inseriscono gli insegnamenti del Concilio Vaticano II sul sacerdozio: «le due grandi linee direttive – consacrazione e missione – che guidarono l'approfondimento realizzato dal Concilio sulla teologia stessa del sacerdozio, compresa all'interno del mistero di Cristo e della sua Chiesa»[55]. Il Concilio realizzò l'analisi della complessa realtà del sacerdozio ministeriale nella prospettiva della natura e della missione della Chiesa: si tratta di un'unica missione affidata a tutto il Popolo di Dio, e che deve raggiungere tutti gli uomini e tutti i tempi. Un'unica missione e un unico sacerdozio per portarla a termine, partecipato in modi diversi: mediante il sacerdozio comune e quello ministeriale. Quest'ultimo, che richiede un sacramento specifico, configura il presbitero a Cristo Sacerdote e gli conferisce una *sacra potestas* mediante la quale partecipa alla stessa autorità con cui Cristo edifica, santifica e governa la sua Chiesa[56].

Le medesime idee permeano l'intero pensiero di Mons. Portillo sul sacerdozio. Come già visto, grazie alla sua nuova consacrazione, il sacerdote partecipa in modo particolare al sacerdozio ministeriale di Cristo; non solo coopera con Cristo, ma lo rappresenta davanti agli uomini, e ciò in modo operativo, giacché agisce nel suo stesso nome e nella sua stessa persona. Il sacerdote riceve, perciò, la stessa *potestas* di Cristo. Il suo non è un semplice ufficio che egli svolge a beneficio della comunità, «bensì un servizio che partecipa in maniera del tutto speciale e con carattere indelebile al sacerdozio di Cristo mediante il sacramento dell'Ordine»[57]. La nuova configurazione ontologica a Cristo fa sì

[54] *Ibidem*, 86.

[55] *Ibidem*. Fra di esse esiste «un intimo e profondo legame», *ibidem*, 60; 68-69

[56] *Ibidem*, 86.

[57] *Ibidem*, 110. Mons. del Portillo prende esplicitamente queste parole dal *Messaggio ai sacer-*

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei